

GIAMPAOLO FRANCESCONI

**Pistoia e Firenze in età comunale.  
I diversi destini di due città  
della Toscana interna**

A stampa in

*La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XII-XIV)*, a cura di P. Gualtieri,  
Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2008, pp. 73-100

---

Distribuito in formato digitale da  
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»  
<<http://www.storiadifirenze.org>>

GIAMPAOLO FRANCESCONI

## Pistoia e Firenze in età comunale. I diversi destini di due città della Toscana interna

### 1. CRONACA DI UNA ECLISSI ANNUNCIATA, MA NON DA SUBITO

Firenze era una delle metropoli più importanti dell'Europa medievale. Pistoia una città di medie dimensioni, le cui possibilità di crescita e di sviluppo si erano ormai se non esaurite, almeno isterilite. Questo il quadro che avrebbe potuto fornire un analista politico ed economico d'inizio Trecento. Ma non era stato sempre così. Se per certi aspetti l'accostamento tra due città comunali, per quanto vicine geograficamente, può apparire metodologicamente arbitrario e rischioso, dall'altro non sembra del tutto insignificante capire quello che poteva essere e non è stato e, soprattutto, quando e perché destini che si presentavano analoghi hanno poi seguito percorsi così vistosamente diversi e distanti.

Andrà premesso che il percorso di lettura che suggerisco in questa riflessione comparativa vuole insistere sul momento della svolta e sui motori della spettacolare crescita che separarono Firenze da Pistoia e dalle altre città toscane. Nella convinzione che fino ad una certa altezza cronologica – l'ultimo quarto del secolo XII – Pistoia avesse mostrato i segni di una crescita complessiva e di un dinamismo interno se non superiori, almeno di uno stesso livello rispetto alla vicina e ben presto concorrente Firenze.

Ci troveremo di fronte, dunque, a scenari politici ed economici, a rapporti di forza intercittadini, ad assetti sociali dei ceti dirigenti interni alle due città altalenanti e in costante trasformazione, per quanto in progressione di tempo favorevoli al largo e difficilmente contrastabile successo fiorentino. Ma ci troveremo,

di fronte, anche a modelli di sviluppo, a stili di vita, a *imprinting* culturali diversi: insomma a «stati d'animo», per richiamare la fortunatissima definizione di Roberto Sabatino Lopez<sup>1</sup>, che si andavano costruendo con impianti, in più di un caso, radicalmente diversi. E l'autocoscienza, la diversa percezione di sé che mostrarono negli anni cruciali del grande decollo comunale i cittadini di Firenze e quelli di Pistoia ebbero un ruolo, spesso poco sottolineato, e probabilmente determinante per spiegare le fortune, i successi e gli insuccessi di destini tanto divaricati<sup>2</sup>.

Sotto il profilo cronologico, seppur in una cronologia a maglie larghe, i decenni finali del secolo XII si presentano come quelli del confronto aperto e possibile, delle potenzialità artigianali e mercantili ancora in equilibrio, del più ampio rimescolamento e rimodellamento sociale in seno alle *elites* urbane, delle grandi compagini signorili che, nelle vicine campagne, non avevano ancora abdicato ai loro disegni di affermazione politica e territoriale di matrice principesca<sup>3</sup>. Di lì a poco gli anni a cavallo del Duecento furono quelli della svolta e del primo decollo, dei primi successi esterni di Firenze, cui fecero seguito i tre decenni iniziali del secolo XIII, vera molla di quell'eminenza gigliata già definita a suo tempo da Robert Davidsohn della *lotta per il predominio*<sup>4</sup> e

<sup>1</sup> R.S. LOPEZ, *Le città dell'Europa post-carolingia*, in *I problemi comuni dell'Europa postcarolingia*, Atti della II settimana di studio (6-13 aprile 1954), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1955, pp. 547-574.

<sup>2</sup> Sulla coscienza e la percezione di sé che avevano i Fiorentini in età comunale si veda quanto ha scritto G. CHERUBINI, *Firenze nell'età di Dante. Coscienza e immagine della città*, ora in IDEM, *Città comunali di Toscana*, Bologna, Clueb, 2003, pp. 11-24. Per le complesse fisionomie identitarie in rapporto alle relazioni di dominio fra Firenze e Pistoia mi permetto di rimandare al mio saggio G. FRANCESCONI, *11 aprile 1306: Pistoia apre le porte a Firenze, dopo un anno di assedio. Cronaca, costruzione e trasmissione di un evento*, «Reti Medievali - Rivista», VIII, 2007, url: <http://www.retimedievali.it>. Il rapporto tra immaginario sociale ed evoluzione storica è stato indagato, tra gli altri, da C. CASTORIADIS, *L'istituzione immaginaria della società*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

<sup>3</sup> Il quadro politico toscano del periodo è stato di recente sintetizzato da A. ZORZI, *La Toscana politica nell'età di Semifonte*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del convegno nazionale organizzato dal Comune di Barberino Val d'Elsa (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2004, p. 103-129. Per lo specifico delle due realtà in esame, cfr. G. FRANCESCONI, «*Districtus civitatis Pistorii*». *Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2007 e M.E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007.

che dal successivo decennio 1230-1240 avrebbe condizionato il più vasto circuito di città della fascia centrale e settentrionale della Toscana che comprendeva Arezzo, Lucca, Volterra e, appunto, Pistoia. Pisa e Siena erano ancora sostanzialmente estranee ai tentativi di assorbimento o di latente ingerenza gigliata. La seconda parte del Duecento avrebbe segnato, poi, tra violente divisioni di parte e laceranti conflitti sociali, il cammino di una sempre maggiore interferenza fiorentina sulla nostra città, con l'acme dei provvedimenti antimagnatizi, la balìa del 1296, la scrittura «pilottata» dello *Statutum potestatis*.<sup>5</sup> Dallo scorcio del secolo XIV i tratti dell'ingerenza si sarebbero tradotti prima nell'assedio del 1305-06<sup>6</sup>, quindi, dopo l'età castrucciana, in una sempre più stringente occupazione degli spazi politici che avrebbe condotto alla definitiva sottomissione alla Dominante del 1401<sup>7</sup>.

Anche da questa cursoria scansione dei tempi che segnarono le relazioni tra le due città in età comunale si avverte nitida la sensazione che gli anni centrali del Duecento siano stati quelli della propulsione decisiva, quelli che aprirono il varco più grande verso la lenta e inesorabile deriva di Pistoia nella sfera d'influenza fiorentina: il profilarsi, insomma, di una eclissi annunciata. Una eclissi annunciata, ma non da subito: il mezzo secolo abbondante, infatti, compreso tra il 1160-1170 e il 1230 aveva

<sup>4</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II, *Guelfi e ghibellini*, Firenze, Sansoni, 1977, pp. 71 sgg.

<sup>5</sup> G. CHERUBINI, *Pistoia comune libero. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, ora in IDEM, *Città comunali*, pp. 147-186, pp. 150-151; G. PINTO, *Pistoia alla fine del XIII secolo: un profilo*, in *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, I, Studi, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2002, pp. 1-14; G. FRANCESCONI, *Le delibere consiliari del Comune di Pistoia nel Trecento: inquadramento istituzionale e procedure normative*, in *Le Promissioni del Comune di Pistoia (secolo XIV). Regesti e indici*, a cura di G. Francesconi, S. Gelli, F. Iacomelli, Roma 2008, in corso di stampa.

<sup>6</sup> Le premesse politiche, il quadro militare e le conseguenze dell'assedio sono stati ricostruiti prima da G. SAVINO, *Lo strazio di Pistoia. L'assedio del 1305-1306*, Pistoia 1989 è, più di recente, in un mio contributo FRANCESCONI, *11 aprile 1306*.

<sup>7</sup> Le vicende politiche della Pistoia trecentesca, con il crescendo della presenza fiorentina nelle istituzioni pistoiesi sono state indagate da E. ALTIERI MAGLIOZZI, *Istituzioni comunali a Pistoia prima e dopo l'inizio della dominazione fiorentina*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*, Atti del settimo Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 18-25 settembre 1975), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1978, pp. 171-207; F. NERI, *Società ed istituzioni: dalla perdita dell'autonomia comunale a Cosimo I*, in *Storia di Pistoia*, III, *Dentro lo Stato fiorentino. Dalla metà del XIV alla fine del XVIII secolo*, Firenze, Le Monnier, 1999, pp. 1-80, in particolare pp. 1-15.

posto di fronte due interlocutori nel pieno della loro energia creatrice, del loro sviluppo interno e dotati di tutta la forza – economica e militare – per confrontarsi e per superarsi. Cercheremo, dunque, di guardare soprattutto alla trama di quel confronto e ai termini che contraddistinsero la portata di quella svolta determinante per le sorti future di Pistoia, di Firenze e degli equilibri interni al policentrismo toscano dell'età comunale.

## 2. DOMINIO POLITICO E DOMINIO STORIOGRAFICO: DUE TRADIZIONI SQUILIBRATE E LA COSTRUZIONE FIORENTINA DEL MITO DELLA «MAGNIFICENZA»

Una disamina comparativa tra due organismi urbani, con tutta la complessità politica, economica, sociale, culturale, ma anche ideologica, che si portano dietro, non sarebbe corretta senza gettare uno sguardo alle rispettive tradizioni di studio: alla qualità e alla quantità delle relative storiografie. E ci accorgiamo, allora, in termini chiari che il dominio politico ed economico della Firenze comunale è anche un dominio storiografico. Un dominio storiografico con connotazioni temporali diverse e discontinue, ma pur sempre un dominio, e tanto più nei confronti di Pistoia. Meno in rapporto a città, talune di lunga e importante storia repubblicana, come Siena, Pisa e Lucca.

Un dominio fiorentino che sembra avere avuto, con alterne fortune, il suo inizio proprio nella stessa età comunale. E non è un caso che i primi segni di una memoria collettiva della città gigliata siano riferibili a quei decenni, come vedremo meglio più avanti, che aprirono il varco alla grande crescita interna e ai successi esterni di quella città: tra la fine del secolo XII e la prima metà del successivo videro la luce prima gli *Annales Florentini* e poi i *Gesta Florentinorum* del giudice Sanzanome<sup>8</sup>. Furono i primi

<sup>8</sup> Gli *Annales Florentini I e II* sono stati editi da OTTO HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur Ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Halle, Max Niemeyer, 1880, vol. II, rispettivamente alle pp. 3-4 e pp. 40 – 42; SANZANOMIS IUDICIS, *Gesta Florentinorum*, in OTTO HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, I/2, Halle 1880, pp. 1-34. Cfr. anche E. FAINI, *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 108, 2006, pp. 39-81. A livello più generale, cfr. M. ZABBIA, *Dalla propaganda alla periodizzazione. L'imenzione del «buon tempo antico»*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 107, 2005, pp. 247-282.

tentativi di dare a Firenze una storia cittadina, di costruire un'identità urbana che, sulla base di alcuni eventi fondativi come la distruzione di Fiesole, supportasse in termini di autocoscienza, di nobilitazione e di legittimazione le contemporanee imprese economiche, mercantili e politico-militari. E pare persino superfluo rammentare l'imponenza di una tradizione storica, mitografica e laudatoria che da Compagni, a Villani, a Malispini, alle monumentali costruzioni letterarie di Dante e di Boccaccio fanno della «grandezza e della magnificenza» del comune di Firenze un'esaltazione continua e spettacolare<sup>9</sup>. E, in qualche caso, come in Villani declinata in cifre, quale segno di una «avvertita coscienza per l'importanza che i fenomeni economici, demografici, finanziari hanno nella vita degli stati»<sup>10</sup>. Se la Firenze due-trecentesca è, dunque, tutto un concerto di voci osannanti, per converso a Pistoia regna un silenzio quasi assoluto. La sola eccezione è data dalle *Storie pistoresi*, l'anonima cronaca trecentesca il cui racconto è tutto giocato sulle divisioni sociali e sulle vicende politiche della città tra il 1300 e il 1348<sup>11</sup>. Non sarà un caso che l'impianto narrativo dell'unica opera di storia urbana comunale di produzione pistoiese sia rivolto al racconto degli odi civili e delle divisioni faziose, piuttosto che all'esaltazione dei

<sup>9</sup> In quei termini inquadrava la sua città Giovanni Villani in un passo famosissimo della *Cronica*, riferibile all'anno 1338: dopo aver, infatti, passato in rassegna le entrate e le uscite del Comune e tutti gli indicatori utili a richiamarne la forza e la potenza scriveva che «altre degnità e magnificenza della nostra città di Firenze non sono da lasciare di mettere in memoria per dare avviso a quelli verranno dopo di noi» (G. VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 20072, XII, 94, p. 201. Su questo passo e la costruzione della «magnificenza» fiorentina, cfr. G. CHERUBINI, *La Firenze di Dante e di Giovanni Villani*, ora in IDEM, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, Sansoni, 1991, pp. 35-51, p. 35. Basti ancora il rimando a CHERUBINI, *Firenze nell'età di Dante* e al saggio di A. BENVENUTI, «Secondo che raccontano le storie»: il mito delle origini cittadine nella Firenze comunale, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Atti del quattordicesimo convegno di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia, Centro Italiano di Storia e d'Arte, 1995, pp. 205-252.

<sup>10</sup> CHERUBINI, *La Firenze di Dante e di Giovanni Villani*, pp. 35-36.

<sup>11</sup> *Storie pistoresi*, a cura di S.A. Barbi, Città di Castello 1907-1927, RR. II. SS., XI parte V, 9. Su questa cronaca, la sua tradizione e le ipotesi di attribuzione, cfr. L. CHIAPPELLI, *Intorno all'origine ed al probabile autore delle Storie Pistoiesi. Ricerche su la storia letteraria e politica di Pistoia con nuovi documenti*, «Buletino Storico Pistoiese» (in seguito BSP), XXVI, 1924, pp. 85-94 e 133-142; XXVII, 1925, pp. 1-11, 41-59 e 78-92; N. RAUTY, *Le «Storie Pistoiesi»*, in *Il senso della storia nella cultura medievale*, pp. 139-154; G. CHERUBINI, *La cultura pistoiese*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero Comune*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 317-345, p. 342-343.

commerci, delle produzioni artigianali, della fertilità delle campagne, della ricchezza dei boschi che la separavano da Bologna, in accordo con il ben consolidato modello delle *laudes civitatum*<sup>12</sup>. La cultura letteraria pistoiese, con Cino in testa, non sembrava contribuire alla costruzione di un'autorappresentazione cittadina forte e strutturata<sup>13</sup>.

Difficile poter dare una spiegazione plausibile e soddisfacente di due tradizioni cronistiche anch'esse così divaricate: ma certo, a ben vedere, è più facile cantare e raccontare i successi, piuttosto che le ombre e le eclissi. Una spiegazione, questa fin troppo scontata, ma possibile. E si sa la rappresentazione, l'autorappresentazione, i toni celebrativi non condizionano soltanto la visione dei posteri, sono anche il riflesso immediato dell'immaginario, della forza mentale, dell'autostima di una società. Si tratta di un versante ideologico: concerne il rapporto tra l'immaginario di una collettività e il modo in cui questa pensa la realtà<sup>14</sup>. Ma su questo torneremo.

La distanza fra le due tradizioni, ad ogni buon conto, non si è mai più colmata, nonostante gli sforzi che nella Pistoia d'età moderna, allora davvero una cittadina periferica ai margini dei grandi circuiti politici, economici e culturali<sup>15</sup>, furono compiuti

<sup>12</sup> Su questo aspetto rimando ancora una volta al mio recente saggio FRANCESCINI, *11 aprile 1306*, testo all'altezza delle note 80-84. Per le scritture laudatorie cittadine basti, fra i molti rimandi possibili, E. OCCHIPINTI, *Immagini di città. Le "laudes civitatum" e la rappresentazione dei centri urbani nell'Italia settentrionale*, «Società e storia», 51, 1991, pp. 23-52. E si trattava di modelli che nascevano spesso da un uso accorto e ben miscelato delle tradizioni orali e dell'eloquenza cittadina, E. ARTIFONI, *L'éloquence politique dans les cités communales (XIIIe siècle)*, in *Cultures italiennes (XIIe -XVe siècles)*, a cura di I. Heullant-Donat, Paris, 2000, pp. 269-296; P. CAMMAROSANO, *L'éloquence laïque dans l'Italie communale (fin du XII-XIV siècle)*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 158, juillet-décembre 2000, pp. 431-442.

<sup>13</sup> Per un quadro della cultura letteraria pistoiese della piena età comunale si può vedere ora la raccolta degli scritti di G. SAVINO, *Dante e dintorni*, a cura di M. Boschi Rotiroti, Firenze, Le Lettere, 2003.

<sup>14</sup> Questa è la lettura di ideologia offerta da L. ALTHUSSER, *Sull'ideologia*, Bari, Dedalo, 1976. In una direzione più culturalista va l'interpretazione che ne ha dato C. GEERTZ, *Ideologia come sistema culturale*, in IDEM, *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 223-272. Una riflessione sul ruolo dell'ideologia nella ricostruzione storica è stata condotta da M. COLOMBI, *L'ideologia è di tutti. Alcune riflessioni su una risorsa comune (anche in storiografia)*, «Discipline filosofiche», XVI, I, 2006, pp. 87-108.

<sup>15</sup> Seppur di recente si sia imposta una lettura meno fiorentinocentrica dei rapporti politici e del peso complessivo della città in età medicea, non si può negare, per quanto il confronto non sia fino in fondo corretto, il salto di qualità con quel

dall'erudizione storica municipale con l'Arferuoli, il Salvi e giù fino al Fioravanti e al Vitoni<sup>16</sup>. La distanza era ormai incolmabile in tutti i sensi. E il discorso, per quanto assuma connotati molto diversi, è destinato a rimanere tale anche per quel che riguarda l'attenzione accordata alle due città da parte della storiografia novecentesca. Chris Wickham ha scritto recentemente, a questo proposito, che «Firenze ha dominato la Toscana, e (ancora di più) gli storici che si sono occupati della Toscana, a partire dal XIII secolo»<sup>17</sup>. Un giudizio sintetico, caustico, ma veritiero. Firenze ha dominato gli storici e la loro attrazione perché della Firenze comunale, duecentesca, della Firenze di Dante – con la sua involontaria complicità – si è costruito un mito.

Da Pietro Santini, a Gaetano Salvemini, a Niccolò Ottokar, ad Armando Saporì, alla monumentale impresa di Robert Davidsohn e giù fino a Elio Conti – per citare soltanto alcuni – le vicende politiche, istituzionali, economiche, finanziarie e sociali della città e del territorio fiorentino sono state al centro di un interesse che, anche nei momenti di stanca, non è mai venuto meno del tutto<sup>18</sup>. E vi è una ragione precisa, ben individuata da Jean Claude Maire Vigueur. Lo storico francese, infatti, nell'intento di decostruire le ragioni di una mitizzazione del regime popolare fiorentino, come modello storiografico, non mancava di rilevare acutamente che «il mito di Firenze, cioè la rappresentazione fortemente valorizzante della città attraverso i momenti più qualificanti della sua storia, è il risultato di una stratificazione che inizia con l'illuminismo e va avanti fino alle grandi lotte sociali e politiche della fine dell'Ottocento»<sup>19</sup>. Da lì ebbe inizio un percorso di-

che Pistoia era stata nella piena età comunale. Cfr. in proposito C. VIVOLI, *Cittadini pistoiesi e ufficiali granducali nel governo di Pistoia medicea*, in *Il territorio pistoiese nel Granducato di Toscana*, Atti del Convegno di Studi (Pistoia, 14-15 maggio 2004), a cura di A. Cipriani, V. Torelli Vignali, C. Vivoli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2006, pp. 1-47.

<sup>16</sup> Sull'erudizione pistoiese d'età moderna, cfr. F. SALVESTRINI, «*Ameno pascolo di gentiluomini curiosi*». *L'erudizione storica a Pistoia durante l'età moderna (1620-1815)*, BSP, CV, 2003, pp. 101-143. Per l'elaborazione di un'identità urbana in età moderna, cfr. G. FRANCESCONI, «*Ferri urbem aliquando congnominatam*». *L'attività siderurgica nella Pistoia medievale e nelle sue montagne tra mito e realtà*, «Annali aretini», XIV, 2006, pp. 201-219.

<sup>17</sup> C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma, Viella, 2000, p. 279.

<sup>18</sup> Di questo ricco e articolato panorama storiografico bastino i rimandi ai saggi di E. SESTAN, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, III, a cura di G. Pinto, Firenze, Le Lettere, 1991.

verso, ma sempre alla ricerca di un riconoscimento forte nella storia comunale e rinascimentale fiorentina, all'insegna dell'esaltazione degli ideali repubblicani: non si spiegherebbe altrimenti il fascino che quella storia ha potuto esercitare su tutta una storiografia di provenienza americana e non solo<sup>20</sup>. «Fin dalla Seconda guerra mondiale – è stato scritto – lo studio della storia fiorentina è diventato un'impresa su ampia scala. Nessun'altra città europea dell'epoca pre-industriale è stata studiata tanto intensamente»<sup>21</sup>. E basterebbero i nomi di Hans Baron, di Marvin Becker, di David Herlihy, di Gene Brucker, di Nicolai Rubinstein, di Philip Jones, di Tony Molho, di Christiane Klapisch e potremmo continuare. Ma si tratta di nomi e di lavori fin troppo noti.

Ben diverso il peso e la ricaduta esercitata da Pistoia sulla storiografia più recente: un peso non irrilevante dato lo spessore di studiosi che, anche per il tramite e il ruolo della Società pistoiese di storia patria in una città priva di università, hanno potuto dall'inizio del Novecento sondare i molti aspetti del Medioevo comunale<sup>22</sup>. Studiosi i cui percorsi grande impulso hanno ricevuto dalle lontane intuizioni di due storici del diritto come Luigi Chiappelli e Lodovico Zdekauer, in un programma che doveva riconoscere priorità all'edizione delle fonti documentarie pubbliche e private di quei secoli<sup>23</sup>. Da quel laboratorio

<sup>19</sup> J.C. MAIRE VIGUEUR, *Il problema storiografico: Firenze come modello (e mito) di regime popolare*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del Quindicesimo convegno di studi (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1997, pp. 1-16, p. 3.

<sup>20</sup> Cfr. il contributo di A. ZORZI, *Tradizioni storiografiche e studi recenti sulla giustizia nell'Italia del Rinascimento*, pp. 27-78, insieme agli altri contributi del numero monografico *Storici americani e Rinascimento italiano*, a cura di G. Chittolini, «Cheiron», 16, 1991. Più nello specifico sul rapporto fra la storiografia americana, Firenze e il Rinascimento italiano si è soffermato A. MOLHO, *American historians and the Italian Renaissance. An overview*, «Schifanoia», VIII, 1989, pp. 9-17; IDEM, *The Italian Renaissance. Made in the U.S.A.*, in *Imagined histories. American historians interpret the past*, ed. by A. Molho, G.S. Wood, Princeton, Princeton University Press, 1998, pp. 263-294.

<sup>21</sup> G. BRUCKER, *Introduzione. La storiografia sulla Firenze del primo Rinascimento* in IDEM, *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 13-25, pp. 13-14.

<sup>22</sup> G. PINTO, *L'erudizione storica in Toscana e la nascita della Società pistoiese di storia patria*, BSP, C, 1998, pp. 41-60; N. RAUTY, *La Società pistoiese di storia patria nella vita culturale della città e nella produzione storiografica di questo secolo*, BSP, C, 1998, pp. 87-106.

<sup>23</sup> Il clima culturale e scientifico nel quale operarono quegli storici del diritto sono stati oggetto degli studi di P. NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese*, BSP, C, 1998, pp. 61-85; di F. SALVESTRINI, *Storiografia giuridica ed erudizione*

di idee e di erudizione sono usciti i risultati più maturi sull'età del libero Comune pistoiese: le isolate incursioni di Cesare Paoli, di Romolo Caggese e di Armando Saponi, quelle più frequenti di Renato Piattoli e di Federigo Melis, i saggi dei fratelli Chiappelli, le edizioni documentarie di Quinto Santoli, fino ai contributi di Sabatino Ferrali e di Enrico Coturri<sup>24</sup>. Il resto è storia troppo recente e ancora operante; seppur siano da menzionare almeno le ricerche di Giorgio Chittolini sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino, nelle quali un ruolo centrale era attribuito al riassetto del contado pistoiese<sup>25</sup>. E per quanto la Pistoia comunale e rinascimentale abbia attirato anche l'attenzione della storiografia americana con le ricerche di David Herlihy, di William Connell e di Donald Weinstein<sup>26</sup>, non sarà difficile intuire la distanza, la differenza di proporzioni che separa le due tradizioni storiografiche, se possibile, ancora maggiore di quella che aveva caratterizzato la storia comunale delle due città. E questo è un filtro ulteriore nella sintassi di una interpretazione tutta fiorentinocentrica della storia toscana.

### 3. ALLA RICERCA DEL BIVIO: LE ORIGINI DEL DECOLLO FIORENTINO E LA LENTA DERIVA PISTOIESE

Firenze e Pistoia. Dovremmo chiederci prima di procedere oltre se il confronto fra le due città sia un confronto possibile, metodologicamente corretto e, soprattutto, se le vicende stori-

*storica nel secolo XIX. Lodovico Zdekauer editore degli Statuti pistoiesi, in Statuti pistoiesi del secolo XIII, pp. 15-79. Il piano programmatico di edizione delle fonti archivistiche, già ben delineato nei primi numeri del «Bullettino», è stato ripercorso da RAUTY, La Società pistoiese di storia patria, p. 91, note 23, 24.*

<sup>24</sup> Cfr. *Bullettino Storico Pistoiese. Indice sessantennale. Prima serie 1899-1958*, a cura di M. Giacomelli Romagnoli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1969; *Bullettino Storico Pistoiese. Indice ventennale. Terza serie anni I-XX, 1966-1985*, a cura di M. Giacomelli Romagnoli e D. Dei, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1989.

<sup>25</sup> G. CHITTOLINI, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in IDEM, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV XV*, Milano, Unicopli, 20052,, pp. 225-265.

<sup>26</sup> D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento. 1200-1430*, Firenze, Olschki, 1972; W.J. CONNELL, *La città dei croci. Fazioni e clientele in uno stato repubblicano del '400*, Firenze, Nuova Toscana Editrice, 2000; D. WEINSTEIN, *La concubina del Capitano. Amore, onore e violenza nella Toscana del Rinascimento*, Firenze, Nuova Toscana Editrice, 2003.

che consentano un accostamento che non si riveli forzato e arbitrario. Perché Firenze e Pistoia? E non piuttosto Firenze ed Arezzo, Firenze e Volterra, o Siena o Lucca? Cosa potevano avere in comune, cosa potevano avere di confrontabile due città che al culmine dell'apogeo comunale, fra Due e Trecento, erano divise da una distanza nell'ordine di grandezza di 1 a 10 in termini demografici – Pistoia tra gli 11.000 e i 15.000 e Firenze tra i 100.000 e i 120.000 abitanti<sup>27</sup> – e di 1 a 4 in termini di spazio urbano – Pistoia con una superficie entro la terza cerchia muraria di 115 ettari e Firenze di 447 ettari l'Arno escluso<sup>28</sup>. Una prima ragione che possa consigliare la comparazione, la più ovvia, è che ci stiamo occupando di Pistoia.

Ma c'è altro. E soprattutto, almeno ci pare, c'è di più. In primo luogo, Firenze e Pistoia sono due città geograficamente vicine, due città tagliate fuori allo stesso modo dalle possibilità della viabilità marittima, due città con condizioni fisiche e storiche di partenza non molto dissimili. In secondo luogo, si tratta di due centri che hanno conosciuto, pur con declinazioni proprie, una storia precomunale, in qualche modo, accostabile. Gli assetti del potere, la struttura delle dominazioni signorili – anche se probabilmente più incisiva in area pistoiese – i protagonisti politici dei secoli XI e XII sono a grandi linee gli stessi<sup>29</sup>. Si tratta di due contesti, infatti, con una significativa presenza politica e patrimoniale del vescovo e con un panorama di gruppi familiari laici, di ascendenza comitale, perfettamente sovrapponibile: i Cadolingi fino alla loro estinzione nel 1113, gli Alberti e, principalmente, i Guidi. Le campagne pistoiesi e fiorentine furono, dunque, per lungo tempo innervate da una, se non coincidente, almeno molto simile trama politica: agli alti livelli i

<sup>27</sup> Un riferimento importante è costituito dalle stime proposte da M. GINATempo, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 106-107. Cfr. anche CHERUBINI, *Pistoia comune libero*, pp. 154-155; G. PINTO, *Sintesi finale*, in *Storia di Pistoia*, III, pp. 433-462, pp. 434-435.

<sup>28</sup> Per Pistoia, cfr. I. MORETTI, *Le pietre della città*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 227-274; PINTO, *Sintesi finale*, p. 436; per Firenze, cfr. G. CHERUBINI, *Le città della Toscana*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Atti del Diciottesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 18-21 maggio 2001), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2003, pp. 325-341, pp. 327-328.

<sup>29</sup> Si rimanda per comodità ai recenti lavori e alle relative bibliografie di CORTESE, *Signori, castelli, città* e di FRANCESCONI, *Districtus civitatis*.

protagonisti erano addirittura gli stessi, mutarono tutt'al più i raccordi con la media e piccola aristocrazia, più polarizzati a Pistoia, più ampi e centrifughi a Firenze. Quest'ultima poteva vantare, semmai, rispetto alla prima un più duraturo e consolidato legame con la famiglia marchionale: un legame che, in qualche circostanza, aveva fatto pendere decisamente la bilancia dalla sua parte<sup>30</sup>. Ma Pistoia poteva, in ogni caso, contare su di un rapporto del tutto privilegiato con la dinastia guidinga: un favore che non dovette essere di poco conto in un panorama di poteri e di interessi economici in cui l'influenza di quel gruppo familiare era di prim'ordine in termini di consenso e di drenaggio di risorse<sup>31</sup>.

Sembrerebbe, pertanto, che all'aprirsi del secolo XII le due interlocutrici si muovessero sullo sfondo di una parità sostanziale. Ma un primo elemento di disparità e di possibile alterazione del quadro sarebbe ben presto arrivato. Sulla scorta delle recenti ricerche di Maria Elena Cortese, sulle forme insediative e del potere nelle campagne fiorentine d'età precomunale, sembra di poter dire che Firenze abbia conosciuto, con il secondo decennio del Millecento, un progressivo allontanamento dei ceti più eminenti dalla città verso le campagne circostanti<sup>32</sup>. Uno svuotamento della città, una progressiva signorilizzazione del *comitatus*, una discontinuità forte nella struttura del ceto dirigente urbano. Una discontinuità e una strozzatura che non si sarebbero verificate con le stesse caratteristiche a Pistoia dove l'*entourage* vescovile, le famiglie cresciute nelle fila della vassallità episcopale furono quelle che senza rotture drastiche mantennero le loro proprietà nel contado e dettero vita alle prime istituzioni comu-

<sup>30</sup> Cfr. E. FAINI, *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società*, Tesi di dottorato in Storia Medievale, Ciclo XVII, Università degli Studi di Firenze, pp. 119 sgg. Il rapporto tra vescovo e città è stato indagato da P. PIRILLO, *Firenze: il vescovo e la città nell'Alto Medioevo*, in *Vescovo e città nell'alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 16-17 maggio 1998), a cura di G. Francesconi, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2001, pp. 179-201.

<sup>31</sup> Da ultimo, seppur accentuandone i caratteri della rappresentatività istituzionale nell'ambito della comunità urbana, ha trattato della presenza guidinga entro le mura cittadine M. RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale di Pistoia alla luce dei rapporti con il Papato e l'Impero fra la fine del secolo XI e l'inizio del Duecento*, in questo volume all'altezza delle note 51-54. Per i riferimenti documentari, cfr. N. RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli 887-1164*, Firenze, 2003.

<sup>32</sup> CORTESE, *Signori, castelli, città*, pp. 231 sgg.

nali in città<sup>33</sup>. Una differenza sociale e politica strutturale, con non poche ricadute complessive e non senza profonde conseguenze.

Firenze avrebbe vissuto, infatti, nel mezzo secolo intercorso tra il 1120 e il 1170 – secondo le recenti acquisizioni di Enrico Faini e le ipotesi di William Day – un flusso demico notevole in entrata e un profondo rimescolamento delle sue strutture sociali<sup>34</sup>: situazione che avrebbe favorito le condizioni ideali per dar vita ad una forte convergenza di risorse economiche entro le mura urbane. Una città, dunque, che negli ultimi decenni del secolo XII cresceva, produceva, si arricchiva di denaro e di manifatture. Ma che dava l'impressione di accusare un ritardo sul piano istituzionale, di mostrare una generale lentezza nella sperimentazione politica e culturale. È notorio, del resto, il ritardo con cui le istituzioni comunali maturarono, o almeno si resero leggibili, a Firenze. Un ritardo generalizzato e apprezzabile anche nei confronti di Pistoia. Qualche dato. Intercorsero più di trent'anni nella comparsa delle prime magistrature consolari (1105 a Pistoia, 1138 a Firenze)<sup>35</sup>; altrettanti nella comparsa dei primi podestà (1158 a Pistoia, anche se di nomina imperiale, 1193 a Firenze)<sup>36</sup>. Ancora

<sup>33</sup> N. RAUTY, *Società e istituzioni*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 1-40; FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 3-32.

<sup>34</sup> W. R. DAY, *Population growth and productivity: rural-urban migration and the expansion of the manufacturing sector in thirteenth century Florence*, in *Labour and labour markets between town and countryside (Middle Ages – 19th Century)*, a cura di B. Blondé, E. Vanhaute, M. Garland, Turnhout, Brepols, 2001, pp. 82-110; FAINI, *Firenze tra fine secolo X*, pp. 215 sgg.

<sup>35</sup> Regesta Chartarum Pistoriensium (in seguito RCP), *Canonica. Secolo XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1995, 329, 1105 agosto. Cfr. anche RAUTY, *Società e istituzioni*; FAINI, *Firenze tra fine secolo X*, pp. 46-47. Più in generale, seppur datato, D. WALEY, *Le città-repubblica dell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 48 sgg.

<sup>36</sup> RCP, *Canonica XII*, nr. 480-481, 1158 ottobre 12. Cfr. anche E. SESTAN, *Ricerche intorno ai primi podestà toscani*, in IDEM, *L'Italia comunale e signorile*, II, *Scritti vari*, Introduzione di M. Berengo, Firenze, Le Lettere, 1989, pp. 1-55, pp. 20 e sgg. Cfr. anche la recente rilettura di RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, testo all'altezza delle note 92 e 93. Sui podestà imperiali si veda anche il più recente O. GUYOTJEANNIN, *I podestà imperiali nell'Italia centro-settentrionale (1237-1250)*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 115-128. Per Firenze, cfr. A. ZORZI, *I rettori di Firenze. Reclutamento, flussi, scambi (1193-1313)*, in *I podestà dell'Italia comunale, I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J-C. Maire Vigueur, 1, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 200, pp. 453-594, pp. 484-485.

Pistoia sembra giocare d'anticipo nella menzione degli ultimi consoli attestati con la data del 1206: a fronte di Firenze e Siena nel 1211, Volterra nel 1213, Prato nel 1220, Lucca tra il 1228 e il 1234 e Pisa nel 1235<sup>37</sup>. Lo stesso potrebbe dirsi per la più precoce, seppur non di molto, istituzionalizzazione pistoiese del conflitto tra *magnates* e *populares*, come risulta da una rubrica del breve dei consoli relativa alla definizione delle procedure per l'elezione delle magistrature consolari: la rappresentanza dei popolari doveva, infatti, essere maggiore di almeno un'unità rispetto a quella dei magnati<sup>38</sup>. E ancora, proprio sulla base di quest'ultima testimonianza, la differenza e lo iato profondo che separava le due tradizioni legislative cittadine: un *corpus* statutario ricco e stratificato a Pistoia già dalla metà di quel secolo – con la presenza di un frammento e di un testo completo del breve dei consoli e di uno statuto del Podestà – ed un'assenza totale e prolungata a Firenze, addirittura fino agli statuti del Capitano del Popolo e del Podestà degli anni 1322-1325<sup>39</sup>. E sarà bene ricordare – pur consapevoli che alle gerarchie cronologiche devono seguire quelle più complesse dei rapporti di causa-effetto – che lo *ius proprium* cittadino pistoiese è forte di un primato di precocità assoluta nel panorama dell'Italia comunale, con quello genovese e quello pisano<sup>40</sup>.

Gli snodi istituzionali più significativi del secolo XII, dunque, quelli della prima età comunale, tutta la fase consolare e consolare-podestarile, sembrano mostrare un più sensibile dinamismo pistoiese. Un dinamismo che si esplica in termini di precocità, di maggiore vivacità culturale e politica rispetto a Firenze<sup>41</sup>. Ma co-

<sup>37</sup> ZORZI, *La Toscana politica nell'età di Semifonte*, p. 125.

<sup>38</sup> *Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei consoli [1140-1180]. Statuto del podestà [1162-1180]*, edizione e traduzione a cura di N. Rauty, Pistoia, Comune di Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1996, B.71, 3: *Item non ero in consilio nec in facto nec in assensu quod sint consules in civitate Pistoria nisi sit unus plus de popularibus quam de maioribus et sic faciam iurare eos qui elegerint consules.*

<sup>39</sup> Per Pistoia: *Statuti pistoiesi del secolo XII; Statuti pistoiesi del secolo XIII*; per Firenze, *Statuti della Repubblica fiorentina*, a cura di R. Caggese, nuova edizione a cura di Giuliano Pinto, Francesco Salvestrini, Andrea Zorzi, Firenze, L. S. Olschki, 1999 e nello specifico il saggio-bilancio di A. ZORZI, *Le fonti normative a Firenze nel tardo Medioevo. Un bilancio delle edizioni e degli studi*, in *ibidem*, pp. LIII-CI.

<sup>40</sup> Per un quadro di sintesi si rimanda a M. ASCHERI, *I diritti del Medioevo italiano*, Roma, Carocci, 2000, pp. 157-169.

<sup>41</sup> Si veda anche quanto ha scritto in proposito CHERUBINI, *Pistoia comune libero*, pp. 157 sgg: IDEM, *Apogeo e declino del Comune libero*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 41-87, p. 42.

me si può declinare questa precocità? Quali le sue possibili ragioni? Intanto si dovrà notare una differenza nella struttura delle due tradizioni documentarie. Una differenza che meglio lascia leggere, nel caso pistoiese, la trama e la continuità degli sviluppi politici, la progressiva maturazione delle istituzioni comunali già dai primi decenni del Millecento<sup>42</sup>. Pistoia anticipa Firenze, quindi, soltanto per una distorsione documentaria? Si tratta di una risposta sicuramente parziale e insoddisfacente, ma quando anche fosse questa la sola ed unica ragione, non sarebbe certo una ragione meno significativa o incidentale. E non lo sarebbe perché, come è noto, il ricorso alla scrittura, la conservazione di un archivio, la costruzione di una memoria collettiva non sono episodi né secondari né lasciati al caso in nessuna società organizzata<sup>43</sup>: rispondono bensì a ben precise opzioni di carattere ideologico. La selezione del tempo, la perdita e la distruzione dei documenti sono fenomeni fisiologici: ma non possono lasciare segni e seguire percorsi orientati in un'unica direzione. Una diversa tradizione documentaria, insomma, più continua, più leggibile, meglio organizzata costituisce di per sé un dato storico: lascia trasparire una maggiore consapevolezza culturale. I Fiorentini che erano menzionati dal X secolo nel *Lessico* bizantino, che alla fine del successivo erano mercanti capaci e concorrenti temibili per i Lucchesi, come si evince da un diploma di Enrico IV del 1081<sup>44</sup>, che avevano avuto tra le loro mura la dimora del marchese Ugo di Tuscia sembravano, tuttavia, accusare un ritar-

<sup>42</sup> Considerazioni sulla discontinuità e sulla laconicità della tradizione documentaria fiorentina della prima età comunale in FAINI, *Firenze tra fine secolo X*, pp. 59 sgg.

<sup>43</sup> La conservazione della memoria, la funzione degli archivi, il ricordo documentario sono questioni di enorme rilevanza che hanno alle spalle riflessioni condotti in ambiti disciplinari anche molto diversi, dalla sociologia, alla filosofia e, ovviamente, alla storia e all'archivistica. Di gran rilievo è stato l'impulso dato dalla lezione di M. FOUCAULT, *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Milano, Rizzoli, 1999, passim e pp. 169 sgg. Una riflessione che molto deve alla lezione di Foucault è quella condotta da G. AGAMBEN (*Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Torino, Bollati Boringhieri, 20072), con riferimento al fenomeno Auschwitz. L'archivio come icona della memoria culturale è stato trattato da J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, 1997, pp. 23-30 e A. ASSMANN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 125 sgg.

<sup>44</sup> *Heinrici IV diplomata*, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, a cura di D. von Gladiss, VI/2, n. 334, pp. 438-439.

do rispetto ad altre città toscane, e Pistoia tra queste<sup>45</sup>. Un ritardo culturale e di autoconsapevolezza. E la ragione potrebbe essere individuata proprio in quel profondo rimescolamento sociale che avevano vissuto lungo il secolo XII, in quel ricambio che aveva portato numerosa tra le mura urbane quella «gente nova» così stigmatizzata da Dante più di un secolo dopo.

Pistoia dava l'impressione, invece, di una maggiore vivacità proprio su quel terreno, forte di una cultura più tradizionale, legata agli ambienti del clero secolare cittadino e che traeva ulteriore alimento dal legame privilegiato con Bologna e con quella fiorentina e rinnovata scuola giuridica<sup>46</sup>. Pistoia appariva, dunque, più avanti sul piano culturale, notarile, seppur non affatto immobile anche in altri settori. La Pistoia centesca, d'altro canto, è quella che dà l'impressione della crescita più continua, della progressione più importante in comparti nevralgici della sua economia comunale, come l'artigianato, il commercio e il prestito del denaro<sup>47</sup>. Un dinamismo produttivo e commerciale che trova, del resto, una conferma significativa nell'ascesa politica e sociale dei *populares* e nella strutturazione delle organizzazioni corporative, le Arti, già dalla parte finale del secolo XII<sup>48</sup>. Comparti economici che costituiscono motivi aggiuntivi di somiglianza con la vicina Firenze: di una somiglianza che più avanti nel tempo avrebbe pagato a caro prezzo.

Caratteri, vocazioni, declinazioni che rendono i due centri urbani accostabili, ma come è ovvio diversi e destinati a divaricarsi sempre più nella loro crescita complessiva. E allora proviamo a tenere insieme quel complesso di fattori che possono dirci

<sup>45</sup> Cfr. anche FAINI, *Firenze tra fine secolo X*, p. 233.

<sup>46</sup> N. RAUTY, *Il collegio dei canonici nel XII secolo*, in RCP, *Canonica di San Zenone. Secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1985, pp. XXVI-XXX; IDEM, *Il collegio dei canonici nel XII secolo*, in RCP, *Canonica XII*, pp. XXIII-XXXV. Cfr. inoltre G. FRANCESCONI, *Notariato e politica a Pistoia nella tarda età comunale*, in *Notai e notariato di Toscana. Prassi giuridica, scrittura, società (secoli IX-XV)*, Seminario di studi (Prato, 25-26 maggio 2007), in corso di stampa e P. FOSCHI, *Studenti e insegnanti pistoiesi all'Università di Bologna*, in questo volume.

<sup>47</sup> Cfr. D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e Rinascimento. 1200-1430*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 73 sgg.; B. DINI, *I successi dei mercanti-banchieri*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 155-194; G. FRANCESCONI, *Qualche considerazione sull'attività creditizia a Pistoia in età comunale*, in *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, Atti del Convegno di Studi (Pistoia-Colle Val d'Elsa, 26-27 settembre), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2000, pp. 151-190.

<sup>48</sup> Cfr. *supra* la nota 37.

qualcosa della svolta, di quel bivio nel quale i destini delle due città si biforcarono ineluttabilmente. Quale il lessico, il linguaggio del bivio che ha separato Pistoia da Firenze? Firenze divenne, nel corso del XII secolo, un polo manifatturiero, divenne un centro di investimenti crescenti per le popolazioni della campagna e pose le basi di una grande ricchezza, forte di un doppio contado – questa sì una differenza strutturale forte rispetto a Pistoia<sup>49</sup> – e fu in grado di crescere rapidamente in termini demografici e di risorse disponibili. Pistoia, lo abbiamo visto, cresceva anch'essa, anche se più gradualmente, e in ambiti molti simili a quelli fiorentini. Tra l'ultimo quarto del secolo XII e i primi decenni del Duecento si aprì – a nostro modo di vedere – si giocò e si chiuse la partita fra le due città<sup>50</sup>. Furono quelli i decenni nei quali si decisero gli equilibri di potere fra le città della Toscana interna. Pistoia tentò di smarcarsi dal blocco cui l'avevano storicamente sottoposta, prima Lucca e poi Firenze, ma il progetto fallì. Vediamone i contorni.

I termini del confronto e il peso effettivo di Pistoia e di Firenze nel complesso gioco politico che animò la seconda metà del secolo XII, tra alterne alleanze intercittadine e preminenze imperiali, lo si misura sulla base di pochi elementi residuali, ma di una efficace superficie speculare: il mare, nei cui riflessi si giocò una parte importante di quella ricerca della supremazia. Due città, infatti, in pieno sviluppo economico e demografico, con una vocazione prevalentemente artigianale e commerciale, avviarono ben presto la ricerca di un canale di promozione e di differenziazione di scala e di prospettiva. Quel canale, per due centri della Toscana interna le cui possibilità di interscambio erano natural-

<sup>49</sup> Per questi aspetti, cfr. A. ZORZI, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 279-349; P. PIRILLO, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001, pp. 39 sgg. E ancora con riferimento alla struttura del dominio vescovile fiorentino G.W. DAMERON, *Episcopal Power and Florentine society, 1000-1320*, Cambridge, Harvard University Press, 1991.

<sup>50</sup> Significativa, a questo proposito, la lettura che già nel 1903 ne aveva dato Quinto Santoli quando faceva notare che «da quando Firenze cominciò a salire in potenza, Pistoia cercò sempre d'impedirne il movimento d'espansione verso ponente. Fino a tutto il primo quarto del secolo XIII ci riuscì; ma poi i Fiorentini si unirono in lega coi Lucchesi, e Pistoia fu vinta a Carmignano» (Q. SANTOLI, *La guerra tra Pistoia e Firenze dal 1251 al 1254*, BSP, V, 1903, pp. 3-22).

mente quelle tra città e campagna, divenne ben presto l'Arno, il controllo della sua navigazione e il relativo accesso al mare<sup>51</sup>.

Già dal 1143 si ha notizia di una guerra commerciale tra Pisa e Firenze da una parte e Lucca e Pistoia dall'altra<sup>52</sup>. Era solo l'inizio di un confronto complesso e dall'importanza decisiva. A distanza di una decina d'anni, nel 1154, i Fiorentini e i Pistoiesi incrociarono di nuovo le armi per il controllo di Carmignano, castello che avrebbe consentito il dominio della parte centrale del Montalbano e della sottostante pianura che si affacciava sul fiume<sup>53</sup>. Con l'ausilio dei conti Guidi i Pistoiesi ebbero la meglio. Ma la partita sarebbe proseguita ancora a lungo. Furono quegli anni, peraltro, in cui Pistoia confermò, anche sulla scorta di quella aperta conflittualità con Firenze, la sua fedeltà all'Impero: la protezione e la dipendenza di un sovrano lontano dovettero essere allora avvertiti meno gravosi dell'invadenza della città vicina<sup>54</sup>. E non solo: la personalità del vescovo Tracia, attivo proprio in quegli anni – come ha rilevato ultimo in ordine di tempo Mauro Ronzani – fece il resto nel rafforzare la *fidelitas* imperiale pistoiese<sup>55</sup>. Fu proprio Tracia il canale privilegiato di quel legame: fu in quegli anni, infatti, accanto sia a Cristiano di Buch, sia a Rainaldo di Dassel, entrambi legati di Federico I<sup>56</sup>. Avrebbe

<sup>51</sup> L'importanza dell'Arno nel sistema delle comunicazioni e delle rotte commerciali medievali è stata oggetto di antica e recente attenzione storiografica. Per comodità si rimanda a F. FRANCESCHI, *L'Arno in città*, «Storia dell'Urbanistica/Toscana», VII, 2000, pp. 17-37; P. MORELLI, *La navigazione fluviale nel Valdarno inferiore*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, Olschki, 2003, pp. 95-104; F. SALVESTRINI, *Libera città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*, Firenze, Nardini, 2005.

<sup>52</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, *Le origini*, Firenze, Sansoni, 1972; II, *Guelfi e Ghibellini*, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 639 sgg.

<sup>53</sup> *Ibidem*, pp. 668-669. Un riferimento alle vicende complesse di quell'anno si trovano annotate anche nel resoconto di VILLANI, *Nuova cronica*, V, 33: «Negli anni di Cristo MCLVIII, avendo guerra i Pratesi co' Pistoiesi per lo castello di Carmignano, e essendovi cavalcati i Pratesi colle masnade e aiuto de' Fiorentini, si vi furo sconfitti da' Pistoiesi».

<sup>54</sup> RCP, Canonica XII, 498, 1165. Cfr. anche DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, p. 731; RAUTY, *Società, istituzioni*, p. 21.

<sup>55</sup> Cfr. RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, testo all'altezza delle note 117-120, in questo volume.

<sup>56</sup> *Ibidem*, note 118-121. Sulle vicende di italiane e non di Federico I in quel periodo si può fare utile ricorso alla biografia di F. OPPL, *Federico Barbarossa*, Genova, Ecig, 2003, pp. 99 sgg.

preso avvio da lì una netta contrapposizione, anche ideologica, oltreché di convenienza politica, tra le due contendenti durata anche nei secoli a venire: l'una guelfa, l'altra ghibellina; l'una bianca, l'altra nera<sup>57</sup>. Del 1171 è, poi, l'importante trattato commerciale tra Firenze e Pisa: un accordo che consentiva ai primi di trovare accoglienza in due botteghe pisane e di poter contare sull'ausilio di quegli esperti navigatori per essere trasportati in mare e ricondotti in patria<sup>58</sup>. Nel frattempo Pistoia non stava a guardare, e per quanto l'accordo del 1171 piegasse in favore della città gigliata, i Pistoiesi miravano a consolidare la loro posizione nel Valdarno inferiore: la seconda metà del secolo XII e quella iniziale del successivo furono spese, infatti, per accaparrarsi i castelli di Lamporecchio e di Larciano. Quelle due comunità, contesa con il vescovo la prima e acquistata dai Guidi la seconda, s'inserirono a pieno titolo in un più vasto scenario di *passpolitik* che faceva dell'acquisizione del padule di Fucecchio, del porto di Brugnano e della viabilità fluviale, fino alle chiuse di Cappiano, il suo vero punto di forza<sup>59</sup>. I patti stipulati nel 1184 da Firenze con i consoli lucchesi danno la prova più limpida dell'esigenza fiorentina di arginare la politica pistoiese di espansione verso l'Arno e il mare<sup>60</sup>. Non sarà stato per caso che i Lucchesi, nelle clausole di quell'accordo, si dicessero disposti ad aiutare i Fiorentini contro i Pistoiesi dovunque si fosse reso necessario e, nello specifico, *in plano et per totum planum Pistoriensis civitatis et in montibus episcopatus Pistoriensis, qui sunt a Montemurlo usque Caprariam*<sup>61</sup>. È più che probabile che Pistoia, sullo scorcio del Millecento, accusasse un ritardo nei confronti di Firenze, ma è altrettanto fuor di dubbio, come mostra il tenore di questo patto, che fosse nel pieno della sua forza economica, politica e militare. Era ancora un pericoloso avversario sulla strada dello strapotere fiorentino. I giochi erano ancora aperti e lo erano in

<sup>57</sup> Sugli esiti tardo-duecenteschi e primo-trecenteschi di quella perdurante opposizione politica e ideologica rimando al mio saggio *11 aprile 1306*.

<sup>58</sup> P. SANTINI, *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana e dell'Umbria, X, Firenze, Giovan Pietro Vieusseux, 1895, p. 5.

<sup>59</sup> Questi aspetti sono stati trattati in due miei saggi recenti, poi confluiti nel volume FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 191-224 e 237-282.

<sup>60</sup> SANTINI, *Documenti sull'antica costituzione*, 1184 luglio 21.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

un uno scenario policromo: non solo Firenze e Pistoia, non solo quelle due interlocutrici, non solo le città. Le stesse compagini signorili di maggior peso – famiglie di rango marchionale e comitale e grandi enti ecclesiastici – non avevano ancora rinunciato alla competizione per il potere: in un quadro locale e regionale, seppur non ancora per molto, allargato e possibile<sup>62</sup>.

Gli anni a cavallo del Duecento, come è ormai del resto acquisito, rappresentarono uno spartiacque fondamentale nelle vicende politiche toscane e, in specie, in quelle fiorentine. Il ruolo predominante assunto da Firenze nella lega di Tuscia dell'11 settembre 1197<sup>63</sup>, il successo ottenuto a Semifonte nel 1202 segnarono davvero una cesura significativa<sup>64</sup>, «uno spartiacque fra due epoche»<sup>65</sup>. Da borgo San Genesio alle colline della città valdelsana, luogo per eccellenza della caduta delle utopie signorili, si decisero molte delle future sorti della Toscana duecentesca, compreso il ruolo egemonico che Firenze si andava ritagliando. A quella, però, che Zorzi ha giustamente definito «una sperimentazione assolutamente nuova nella cultura politica toscana» – la lega di Tuscia appunto – Pistoia non prese parte<sup>66</sup>; e, ancora, l'esercito pistoiese non dette il suo contributo di forze militari, a fianco di quello fiorentino, nella guerra che avrebbe spento i sogni di gloria dei conti Alberti<sup>67</sup>. Pistoia e Pisa erano, evidentemente, le uniche che ancora ambivano a porsi come alternative possibili, o quantomeno come avversarie tenaci, di Firenze. E Pistoia dette prova di una tenace resistenza anche lungo i primi due

<sup>62</sup> Su questi aspetti, cfr. la recente lettura di ZORZI, *La Toscana politica nell'età di Semifonte*, pp. 108-109 e 122 sgg.

<sup>63</sup> J. v. FICKER, *Urkunden zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, in IDEM, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, Innsbruck 1874, n. 196, 1197-1198. Cfr. inoltre DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, pp. 913-914; M. RONZANI, *La nozione della Tuscia nelle fonti dei secoli XI e XII*, in *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli, II, (secoli V-XIV)*, Atti della seconda Tavola Rotonda (Pisa, 18-19 marzo 1994), a cura di G. Garzella, Pisa, Pacini, 1998, pp. 53-86, pp. 85-86; S. COLLAVINI, *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075 c. – 1230c.)*, in *La lunga storia di una stirpe comitale*, in corso di stampa.

<sup>64</sup> Cfr. nello specifico quanto ha scritto P. PIRILLO, *Semifonte: nascita e morte di un centro fondato*, in *Semifonte in Val d'Elsa*, pp. 235-271, ora in IDEM, *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, Viella, 2007, pp. 83 sgg.

<sup>65</sup> Cfr. in generale i saggi nel volume *Semifonte in Val d'Elsa*.

<sup>66</sup> ZORZI, *La Toscana politica nell'età di Semifonte*, p. 126.

<sup>67</sup> SANTINI, *Documenti sull'antica costituzione*, pp. 33 sgg. Cfr. anche DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, pp. 913-914.

decenni del Duecento: così nella guerra, a fianco di Guido Borgognone, per difendere il castello di Capraia nel 1204; così, in quella dello stesso anno, per difendere il castello di Montemurlo<sup>68</sup>; così nel lungo conflitto con Bologna, concluso con la pace di Viterbo del 1219<sup>69</sup>. Per altro verso erano sempre state buone le relazioni con Pisa, con la quale Pistoia aveva diretti rapporti per l'uso del porto, al punto che nel 1228 si trova documentato qualche pistoiese che aveva ottenuto la cittadinanza pisana<sup>70</sup>.

Lo spazio più sensibile, tuttavia, per misurare i rapporti di forza fra le città toscane dell'interno, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, era il controllo dell'Arno. E fu così, dopo l'acquisizione da parte di Pistoia dei castelli di Lamporecchio nel 1221 e di Larciano nel 1226, che Firenze decise di risolvere drasticamente a suo vantaggio la contesa. Nei primi mesi del 1228 l'esercito gliato distrusse le più importanti roccaforti pistoiesi sul Montalbano: quelle di Carmignano, di Lamporecchio, di Larciano, quella più recente di Montefiore fino a porre sotto assedio la città<sup>71</sup>. Il segnale era forte e chiaro: Pistoia, nonostante l'aiuto delle truppe senesi, fu costretta a soccombere. Le ragioni di quella du-

<sup>68</sup> Oltre ai riferimenti della nota successiva, si rimanda anche a G. FRANCESCONI, *Ancora sui rapporti tra città e campagna a Pistoia nel Duecento. I censi e gli affitti del Capitolo di San Zenone a Montale (1215)*, BSP, CX, 2008, in corso di stampa.

<sup>69</sup> FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 81-82.

<sup>70</sup> CHERUBINI, *Apogeo e declino del Comune libero*, p. 56; E. SALVATORI, *La popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, Pisa, ETS, 1994, p. 275.

<sup>71</sup> DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II, pp. 213-215, per quanto l'ipotesi dello storico tedesco sia solo in parte convincente. Ritengo, infatti, che l'assedio portato da Firenze nel 1228 a Pistoia non sia da riferirsi tanto al fatto che «Pistoia, un quarto di secolo prima, aveva aiutato Semifonte alla resistenza», quanto alla necessità di arginare e controllare un quadro geo-politico che avrebbe avvantaggiato troppo i Pistoiesi nella corsa verso il mare. L'eco di queste vicende trovò uno spazio rilevante anche nella più tarda cronistica trecentesca, e non solo in quella fiorentina. Questi i resoconti di Giovanni Villani e di Giovanni Sercambi: «Negli anni di Cristo MCCXXVIII, essendo podestà di Firenze messer Andrea da Perugia, i Fiorentini feciono oste sopra la città di Pistoia col carroccio; e ciò fu perché i Pistolesi guerreggiavano e trattavano male quegli di Montemurlo; e guastò la detta oste intorno alla città infino alle borgora, e disfeciono le torri di Montefiore ch'erano molto forti; e 'l castello di Carmignano s'arendé al Comune di Firenze... e per questa cagione feciono i Pistolesi le comandamenta de' Fiorentini, si come seppono divisare i Fiorentini, e feciono disfare la detta rocca di Carmignano» (VILLANI, *Nuova cronica*, VII, 5); «L'anno di MCCXXVIII Firenze, Prato, Arezzo, Volterra vennero adosso a Pistoia, guastando & ardendo. E Luchesi vennero alla Pieve a Vinacciano, e preseno Vinacciano e Chastelnuovo. Allora li Pistoresi con Vc chavalieri Pisani, percossero

ra offensiva ci sembrano piuttosto chiare: a scatenare la guerra non dovette essere come vorrebbe far credere Sanzanome la lontana offesa arrecata dai Pistoiesi a Semifonte<sup>72</sup>, né – come è stato sostenuto – le confische dei beni di alcuni proprietari fiorentini nelle campagne di Montemurlo, ma quella esplicita volontà di porre fine alle insidie e alle concorrenze pistoiesi nella gestione dei traffici verso il mare. La tempistica e la topografia delle distruzioni – soprattutto il Montalbano – sembrano, in tal senso, non lasciare adito a molti dubbi. Fu questo un episodio capitale nei rapporti fra le due città, e se anche non pare condivisibile l'opinione drastica di Robert Davidsohn che da quel momento in poi Pistoia sarebbe divenuta una «una specie di colonia della città sull'Arno»<sup>73</sup>, è certo che da quel momento mutarono i rapporti di forza, gli equilibri in campo e, soprattutto, i margini pistoiesi in politica estera. Le condizioni imposte dai vincitori furono durissime: fu quello il «bivio» che divaricò per sempre i destini di queste due città della Toscana interna. È quel bivio, paradossalmente, parlava la lingua del mare: lungo quel corridoio che conduceva al porto Pisano si decretò il vincitore del confronto. Firenze sarebbe divenuta grande, Pistoia iniziava un cammino alla sua ombra.

#### 4. L'APOGEO COMUNALE, LA CRISI E LA RAPPRESENTAZIONE DI DUE CITTÀ DALL'«ANIMO DIVERSO»: UN CAMMINO DIFFICILE TRA INGERENZA, CUSTODIA E SOTTOMISSIONE

E quella fiorentina dovette essere un'ombra fastidiosa per Pistoia, ma non tale da far scendere precocemente il buio sulla nostra città. Lungo il corso del Duecento, infatti, si produsse

sopra de' Luchesi e scomfisseli; e sopra giungendo gente da Luccha riconquistoro il campo e i loro pregioni. E Firenze, colle terre soprascripte e colla loro compagnia, disfecero Charmignano e la torre chiamata Monte Fiore. E tanto fu oppressata Pistoia che in quell'anno fe' li comandamenti delle scoprascripte ciptadi» (*Le croniche di Giovanni Sercambi Lucchese*, a cura di S. Bongi, 2 voll., Roma 1892, II, 219-220).

<sup>72</sup> SANZANOMIS IUDICIS, *Gesta Florentinorum*, p. 25: *Cum Florentini rememorarentur a Pistoriensibus in guerra de Summofonti et in bello cum Pisanis et aliis pluribus offensarum illatarum, proposuerunt ipsos graviter verberare, caput et membra insimul maculando, ut ambo quiescerent castigati*. Cfr. anche le considerazioni di Robert Davidsohn richiamate alla nota precedente.

<sup>73</sup> DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II, p. 218.

una dialettica oppositiva in seno alle vicende pistoiesi, per cui accanto alla perdurante e, talvolta, crescente vivacità artigianale, produttiva e mercantile doveva affiancarsi e, spesso, contrapporsi l'ingerenza politica e istituzionale della più potente vicina<sup>74</sup>. La storia di Pistoia proseguì libera e dinamica, ma Firenze era vigile e pronta ad intervenire. Così per l'arbitrato fiorentino del 1237 che doveva regolare le contese interne fra la *pars militum* e la *pars populi* pistoiese<sup>75</sup>, così per i costanti condizionamenti della politica estera fino al conflitto degli anni 1251-1254, con la sanzione di una più stringente vicinanza alle ragioni della politica fiorentina<sup>76</sup>. Tra alti e bassi, in un'altalena di luci e di ombre, l'ingerenza di Firenze sarebbe stata sempre maggiore: significativa di questa tendenza fu l'intromissione nell'elezione del podestà pistoiese, con la scelta da una rosa di cittadini fiorentini: tra il 1258 e il 1260, ad esempio, furono eletti Lotto Abati, Cece Gherardini e Cavalcante di Schiatta<sup>77</sup>. Pistoia, alla fine del secolo XIII, divenne tra l'altro una delle mete privilegiate del funzionariato politico fiorentino: quarta fra le città della Toscana centrale, con 78 presenze, dopo Colle Val d'Elsa, San Gimignano e Prato<sup>78</sup>.

Ma Pistoia continuava a distinguersi per una forte ostilità verso qualsiasi forma di imposizione esterna. E in questo modo,

<sup>74</sup> Emergono bene questi aspetti nei saggi di G. Cherubini, F. Neri e B. Dini contenuti in *Storia di Pistoia*, II.

<sup>75</sup> *Liber censuum Communis Pistorii*, regesto a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1915, 303, 1237 agosto 3.

<sup>76</sup> Quelle sanzioni si traducevano in una perpetua alleanza difensiva con il ceto dirigente gigliato e con l'obbligo di aiuto reciproco in caso di esercito generale (Q. SANTOLI, *La guerra con Firenze dal 1251 al 1254*, BSP, V, 1903, pp. 53-72; CHERUBINI, *Apogeo e declino del Comune libero*, p.57). È la prosa di Giovanni Villani a descrivere la progressione con cui Firenze mise sotto Pistoia: prima con la conquista del castello di Tizzana, nel 1252 («Nel detto anno MCCLII i Fiorentini andarono ad oste a Pistoia, e guastarla intorno, e puosono l'assedio al loro castello di Tizzano, e ebbero a patti a di XXIII di giugno nel detto anno»: VILLANI, *Nuova cronica*, VII, 49) e quindi con l'assedio e la presa della città («Negli anni di Cristo MCCLIII i Fiorentini feciono oste sopra Pistoia, che si tenea a parte ghibellina, e guastarla intorno intorno, per modo che neuno potea uscire. I Pistolesi veggendosi così assediati, senza speranza di soccorso o aiuto neuno, si s'arrenderono, a patti di rimettere i loro usciti guelfi in Pistoia, e che i Fiorentini vi facessero uno castello il quale fosse in sulla porta che viene da Firenze, e quello si facesse guardare per gli Fiorentini; e così fue fatto forte e bello, con tutto che assai dispiacesse a' Pistolesi»: *ibidem*, VII, 54).

<sup>77</sup> CHERUBINI, *Apogeo e declino del Comune libero*, pp. 57-58.

<sup>78</sup> S. RAVEGGI, *I rettori fiorentini*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I, pp. 595-643, p. 608.

con la temporanea eccezione del *revival* ghibellino successivo a Montaperti, seppur divenuta guelfa, filopapale e filoflorentina riuscì, nella parte finale del Duecento, a far valere il suo tradizionale spirito d'indipendenza, anche quando cozzava con gli evidenti interessi economici delle più importanti famiglie di mercanti e di banchieri della città<sup>79</sup>. Uno spirito d'indipendenza e, fors'anche, una reticenza diplomatica quella pistoiese che dovette tradursi nella riluttanza con cui le città confinanti di Firenze appunto, ma anche di Lucca e, persino, di Pisa guardavano agli ufficiali forestieri provenienti da quella città: non se ne trovano tracce negli elenchi stilati da Luigi Chiappelli<sup>80</sup>; una presenza, invece, che fu più nutrita nelle città oltreappenniniche di Bologna e di Modena<sup>81</sup>. Lo scorcio del Duecento, poi, e l'aprirsi del secolo successivo furono, com'è ben noto, tutti vissuti all'insegna dell'instabilità: interna, per le divisioni fra Bianchi e Neri, esterna per le ormai massicce pressioni di Firenze e di Lucca<sup>82</sup>. Il resto è storia che è divenuta quasi mito grazie a Dante, a Villani, a Compagni e agli episodi che portarono all'estenuante assedio del 1305-1306<sup>83</sup>.

Se la politica sembrava, dunque, per lo più giocata entro una sfera di crescente ingerenza fiorentina, l'economia, quella a cor-

<sup>79</sup> CHERUBINI, *Apogeo e declino del Comune libero*, pp. 58 sgg. Si veda anche A. CIPRIANI, *Gli affari sono affari: le grandi famiglie pistoiesi tra potere economico e potere politico*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del Quindicesimo Convegno di Studi (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1997, pp. 421-432.

<sup>80</sup> L. CHIAPPELLI, *Studi storici pistoiesi*, I, *I Pistoiesi andati come rettori in altri Comuni fino al secolo XVI*, BSP, XVIII, 2-3, 1916, pp. 78-113; XVIII, 4, 1916, pp. 149-192; XIX, 1, 1917, pp. 1-44; BSP, XIX, 3, 1917, pp. 89-100; IDEM, *I Rettori di Pistoia dall'età longobarda all'anno 1306*, «Archivio Storico Italiano», VII, 19, 1933, pp. 225-249. Al quale si può utilmente sommare il lavoro che aveva svolto, all'aprirsi del secolo XX, Quinto SANTOLI (*I consoli e i podestà di Pistoia sino al MCCXCVII*, Pistoia, 1904. Cfr. inoltre i più recenti lavori di ZORZI, *I rettori di Firenze*, di M.L. CECCARELLI LEMUT, M. RONZANI, *Il reclutamento dei podestà a Pisa dall'inizio del XIII secolo alla metà del XIV*, in *I podestà nell'Italia comunale*, pp. 645-657; di F. RAGONE, *Il reclutamento e la provenienza degli ufficiali forestieri a Lucca*, in *ibidem*, pp. 675-680.

<sup>81</sup> Cfr. i contributi di M. VALLERANI, *Ufficiali forestieri a Bologna (1200-1326)*, in *ibidem*, pp. 289-309 e di O. GUYOTJEANNIN, *Podestats d'Émilie centrale: Parme, Reggio et Modène (fin XIII – milieu XIVe siècle)*, in *ibidem*, pp. 349-403.

<sup>82</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV, *Le ultime lotte contro l'Impero*, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 203 sgg e 269-278; CHERUBINI, *Apogeo e declino del Comune libero*, pp. 60-72.

<sup>83</sup> FRANCESCONI, *11 aprile 1306*.

to raggio e legata all'interscambio con la campagna e quella di raggio più ampio, con le attività dei mercanti-banchieri non dava segni di ripiegamento<sup>84</sup>. E, infatti, nonostante la differenza di scala ormai grande ed evidente con Firenze, le compagnie pistoiesi erano attive nelle più importanti piazze mercantili europee, in Inghilterra, in Francia, nel Mediterraneo e, forse, fino al Mar d'Azov come si è di recente ipotizzato<sup>85</sup>. I Chiarenti agivano nelle operazioni di cambio e di prestito per conto del Papa e il circuito degli affari era nel complesso tra i più ragguardevoli nel panorama commerciale e creditizio dell'Italia comunale. Una notazione, tuttavia, merita di essere richiamata: è difficile capire fino a che punto e con quale intensità e qualità quei circuiti d'affari, quei legami commerciali fossero espressione della forza della città, o non piuttosto l'esito di legami, di un inserimento nei mercati del denaro e del cambio, anche a largo raggio, che una compagnia come quella dei Chiarenti era riuscita a costruire a prescindere da ciò che aveva alle spalle, in termini di appoggio istituzionale e di dinamismo economico. Ciò detto la distanza rispetto a Firenze era enorme sia per le dimensioni, sia per le qualità dei traffici e delle produzioni: sette, ad esempio, erano le compagnie fiorentine che agivano come *campsores papae*, assai maggiore il numero dei mercanti sparsi in tutto il mondo allora conosciuto<sup>86</sup>. Per una ideale gerarchia economica e demografica, se pur sommaria e approssimativa, delle città toscane fra Due e Trecento bastino le contribuzioni in denaro o in truppe fornite

<sup>84</sup> Sull'attività dei grandi mercanti, cfr. B. DINI, *I successi dei mercanti-banchieri*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 155-194; sul mercato locale e l'attività creditizia a medio e corto raggio, cfr. F. NERI, *Attività manifatturiere, mercato ed arti*, in *ibidem*, pp. 121-153 e FRANCESCONI, *Qualche considerazione sull'attività creditizia*.

<sup>85</sup> Il primo a porre attenzione in modo significativo all'apertura internazionale del commercio pistoiese era stato F. MELIS, *Pistoia nei secoli d'oro della sua economia*, ora in *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Firenze, Le Monnier, 1989. Più di recente la messa a punto meglio informata è quella di DINI, *I successi dei mercanti*, pp. 161-168. La presenza dei Pistoiesi nel mar d'Azov è stata studiata in un recentissimo contributo di L. PUBBLICI, *Alcune notizie di Pistoiesi sul Mar d'Azov nel XIV secolo*, BSP, CVII, 2005, pp. 51-63.

<sup>86</sup> Per un quadro comparativo, seppur limitato a pochi essenziali rimandi, cfr. G. CHERUBINI, *I mercanti e il potere a Siena*, ora in IDEM, *Città comunali*, pp. 297-348; G. PINTO, *Tra 'onore' e 'utile': proprietà fondiaria e mercatura nella Siena medievale*, IDEM, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 37-50. Uno sguardo sull'assetto economico della Toscana secondo-duecentesca in IDEM, *L'economia della Toscana nella seconda metà del Duecento*, in *ibidem*, pp. 13-24.

alle alleanze guelfe di recente utilizzate da Giovanni Cherubini: Firenze risulta sempre di gran lunga in testa, quindi Siena e Lucca in parità e, con l'esclusione di Pisa, a grande distanza Pistoia e Arezzo<sup>87</sup>. Pistoia era viva, ma con orizzonti da città di media importanza<sup>88</sup>.

L'ultimo secolo dell'età comunale, il Trecento, fu per Pistoia la storia di una città che, seppur ancora dotata di margini di autonomia amministrativa e giurisdizionale, non brillava più di luce propria. Quella che lentamente, nel corso del secolo precedente, si era via via mostrata come una crescente ingerenza da parte di Firenze, diveniva ora una più cogente e formalizzata «custodia», con la perdita della fascia sud-occidentale del *districtus* e la nomina fiorentina del Capitano del Popolo dal 1331<sup>89</sup>, in un crescendo di occupazione degli spazi politici e istituzionali che si tradussero nel controllo delle alte magistrature dal 1351<sup>90</sup>, nella riforma generale degli uffici nel 1373 e nella definitiva sottomissione del 1401<sup>91</sup>. Quell'*ebu, ebu*, annotato dal notaio ser Agapito

<sup>87</sup> Per questi dati e il loro commento, cfr. CHERUBINI, *Le città della Toscana*, p. 326, nota 5 e con una maggiore contestualizzazione si veda IDEM, *Lucca nello statuto del 1308*, in IDEM, *Città comunali*, pp. 71-145, p. 141: nel 1268 Lucca fu tassata da Carlo d'Angiò, per la ricostruzione della rocca di Poggibonsi, per una somma pari al 72% della somma richiesta a Firenze, e due volte e mezzo più di Pistoia e di Arezzo; e, ancora, nel 1297 Lucca forniva alla lega guelfa 114 cavalieri su un totale di 500, Firenze 166, Siena 104, Pistoia 47, Prato 15 (a Pistoia era richiesto, cioè, un contributo di armati nell'ordine di tre volte e mezzo inferiore a Firenze e di quasi due volte e mezzo inferiore a Lucca).

<sup>88</sup> Già Luigi Chiappelli, nel lontano 1916, nel suo *Disegno della più antica storia di Pistoia*, annotava che «la storia di Pistoia durante il secolo XIII merita una illustrazione più ampia, perché le vicende della città si collegarono sempre più intimamente cogli avvenimenti di tutta la Toscana» e nel fare questo richiamo ad una più vasta apertura comparativa non mancava di sottolineare che ciò fosse utile «sebbene dalla metà del dugento in poi la vita politica del comune andasse rapidamente declinando» (L. CHIAPPELLI, *Studi storici pistoiesi*, II, *Disegno della più antica storia di Pistoia*, BSP, XX, 3, 1918, pp. 85-130, p. 85).

<sup>89</sup> Si può vedere a questo proposito quanto ho scritto in due saggi recenti, FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 66-67; IDEM, *Le delibere consiliari del Comune di Pistoia nel Trecento: inquadramento istituzionale e procedure normative*, in *Le Provvisioni del Comune di Pistoia (secolo XIV). Regesti e indici*, a cura di G. Francesconi, S. Gelli, F. Iacomelli, Roma, Ministero per i Beni Culturali, 2008, in corso di stampa, testo all'altezza della nota 32.

<sup>90</sup> *Ibidem*, testo all'altezza della nota 36.

<sup>91</sup> *Ibidem*, testo all'altezza della nota 37 e L. GAI, *Centro e periferia: Pistoia nell'orbita fiorentina durante il '500*, in *Pistoia: una città nello stato mediceo*, Pistoia, Edizioni del Comune, 1980, pp. 9-147, alle pp. 9-12; EADEM, *L'ultimo periodo dell'autonomia comu-*



da Poppi a margine della provvisione del 1401 che sanciva la formale sottomissione a Firenze era, dunque, un lamento che i Pistoiesi dovevano avere in gola da ormai troppo tempo<sup>92</sup>. Era quello l'inizio, almeno sul piano formale e istituzionale, di una storia diversa. Era il discrimine che segnava per Pistoia l'ingresso nello Stato regionale fiorentino: la città e il suo territorio avrebbero dovuto mettere a punto da allora prospettive di sviluppo molto diverse, nuove pratiche di potere, una capacità tutta fatta di mediazione e di legami clientelari per garantirsi una sopravvivenza che non fosse di lento ed esclusivo soffocamento<sup>93</sup>. E la storiografia più recente che si è occupata di Pistoia nella prima età moderna non ha mancato di richiamare questi aspetti<sup>94</sup>.

In fondo, lo abbiamo detto in apertura e lo ripetiamo alla fine, la deriva pistoiese era iniziata circa due secoli prima rispetto a quel fatidico 1401. Il resto era stata una più o meno latente agonia, sempre fieramente tenuta a bada dai cittadini Pistoia. E proprio il diverso carattere, lo spirito più profondo, lo «stato d'animo» delle due città doveva aver giocato, a nostro avviso, un ruolo decisivo nel determinare le sorti di quella storia: la storia di una grandezza crescente e quella di una eclissi progressiva. Il primato di Firenze, da sempre e a lungo discusso, non sarà certo chiarito definitivamente in questa sede, né questo era del resto il nostro compito, ma non ci dispiace credere che quella città dell'interno non abbia costruito il suo miracolo, come spesso si è detto, sulle risorse di un doppio contado, né sulla fi-

---

*nale pistoiese*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1981, pp. 18-20; EADEM, *L'intervento armato di Firenze del 1401: Pistoia in guerra dalla cronaca di ser Luca Dominici*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1989; F. NERI, *Società ed istituzioni: dalla perdita dell'autonomia comunale a Cosimo I*, in *Storia di Pistoia*, III, pp. 1-80, in particolare le pp. 1-12.

<sup>92</sup> Archivio di Stato di Pistoia, *Provvisioni e riforme*, 27, c. 46r.

<sup>93</sup> NERI, *Società ed istituzioni*, pp. 25-50; W. CONNELL, *La città dei crucci. Fazioni e clientele in uno Stato repubblicano del '400*, tr. it., Firenze, Nuova Toscana Editrice, 2000; S.J., MILNER, *Capitoli e clienti a Pistoia nel secolo XV: dalle strutture repubblicane all'egemonia medicea*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. Zorzi e W.J. Connell, Pisa, Pacini, 2001, pp. 405-429.

<sup>94</sup> Mi riferisco in particolare al saggio di C. VIVOLI, *Cittadini pistoiesi e ufficiali granducali nel governo di Pistoia medicea*, in *Il territorio pistoiese nel Granducato di Toscana*, Atti del Convegno di Studi, Pistoia (14-15 maggio 2004), a cura di A. Cipriani, V. Torelli Vignali, C. Vivoli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2006, pp. 1-47.



ne qualità delle sue manifatture laniere – quando produceva tanto e bene Firenze era già grande<sup>95</sup> – ma piuttosto sulla «forza di un'idea». L'idea di essere e di diventare grandi che i Fiorentini devono aver portato avanti con più forza rispetto a tutti gli altri, e vieppiù rispetto ai Pistoiesi<sup>96</sup>. La Firenze rinnovata socialmente del secolo XII doveva essere una città nuova in tutti i sensi, con la forza e l'energia di ciò che nasce e che cresce, con forse poca cultura e tradizione, ma con grande fiducia nel progresso, nella sua economia, nella sua voglia di essere la più grande, di quella «magnificenza» e di quella «grandigia» che sarà poi uno dei tratti distintivi con cui sarà rappresentata dai suoi cronisti<sup>97</sup>. Pistoia era una città profondamente diversa, più legata alla tradizione, ancorata ad una solida cultura giuridica, innervata da un tessuto sociale più conservatore e di più lunga ascendenza signorile: una città, in cui la categoria del «politico» ha dato l'impressione di avere per lungo dominato su quella dell'«economico»<sup>98</sup>. Questa distanza tutta fatta di psicologia collettiva, di quel tratto interiore che un popolo e una società si portano dietro come un segno del proprio DNA potrebbe davvero aver fatto la differenza. E se non conviene come ammoniva Ernesto Sestan, in un bellissimo saggio su Firenze e Siena, lasciarsi prendere dalla sete delle «costanti storiche»<sup>99</sup>, col rischio di scivolare dalla storia alla sociologia, è altrettanto vero che sono gli uomini e le forme della città a parlare chiaro: Pistoia è una città più di pietra che di marmo, Pistoia è una città più ritrosa che espansiva, più fiera e gelosa che cosmopolita, più legata alla terra che ai vasti orizzonti della diversità. Più rivolta all'interno, magari all'odio fratricida, che all'esterno: questa è, del resto, l'iconografia di una rappresentazione che va da Dan-

<sup>95</sup> Si veda su tutti G. CHERUBINI, *Dante e le attività economiche del tempo suo*, in IDEM, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, Salimbeni, 1991, pp. 313-325.

<sup>96</sup> Cfr. *supra* la nota 14 e vedi anche due recenti contributi sul rapporto tra ideologia, mentalità e costruzione discorsiva della realtà di A. ZORIN, *Ideology, Semiotics, and Clifford Geertz: Some Russian Reflections*, «History and Theory», 1, 2001, pp. 57-73; J. PIETERS, *New Historicism: Postmodern Historiography between Narrativism and Heterology*, «History and Theory», 1, 2000, pp. 21-38.

<sup>97</sup> L'autocoscienza dei Fiorentini è stata indagata da CHERUBINI, *Firenze nell'età di Dante*. Cfr. *supra* anche la nota 9.

<sup>98</sup> C. SCHMITT, *Le categorie del «politico»*, Bologna, Il Mulino, 1998.

<sup>99</sup> E. SESTAN, *Firenze e Siena*, in IDEM, *Italia comunale*, pp. 127-141, p. 127.

te, a Petrarca, a Villani fino a Machiavelli<sup>100</sup>. Quel «silenzio» di cui parla D'Annunzio per la marginalità e l'immobilismo della Pistoia ottocentesca<sup>101</sup>, potrebbe essere davvero il tratto più profondo e immutabile di un *imprinting* mentale vecchio di secoli.

---

<sup>100</sup> La costruzione mitografica di una «identità negativa» del conflitto politico e sociale pistoiese ad opera degli scrittori fiorentini dell'età comunale e rinascimentale è stata l'oggetto di alcune mie recenti riflessioni, cfr. FRANCESCONI, *Ferri urbem*, pp. 205-206; IDEM, *11 aprile 1306*.

<sup>101</sup> G. D'ANNUNZIO, *Le laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, II, *Elettra*, in IDEM, *Versi d'amore e di gloria*, II, Milano, Mondadori, 1984.